

MAL FARE, DIR VERO

Consapevoli che il 2014 sarebbe stato l'anno foucaultiano *par excellence*, Einaudi ha di poco anticipato i tempi e nel dicembre 2013 pubblica il corso di Michel Foucault tenuto a Lovanio tra il gennaio e il maggio 1981 con il titolo *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia*, tradotto in italiano da Valeria Zini. A conclusione del libro non solo sono raccolte tre interviste al filosofo di Poitiers ad opera di André Bertin, Christian Panier e Pierre Waitté ed infine Jean François e John De Wit, ma anche è presente – come di consueto nei Corsi al Collège de France – *La situazione del corso* curata da Fabienne Brion e Bernard E. Harcourt.

Il contesto entro cui si è ritrovato il Corso di Lovanio e il modo in cui si è giunti faticosamente ad editarlo meriterebbero uno studio a parte: alla ricostruzione del testo non solo hanno partecipato una copia del manoscritto originale e il dattiloscritto, ma anche alcune registrazioni audiovisive in cassette U-Matic delle lezioni. Il corso, tenuto su invito da parte della Facoltà di Diritto e Scuola di Criminologia, è composto dalla conferenza inaugurale e sei lezioni, ed ha l'obiettivo di delineare una «storia della confessione come forma di legame e di rapporto tra veridizione e giurisdizione» (p.20) circoscritta nella sfera del penale.

Leggere tutto il lavoro foucaultiano come una ricostruzione di una storia della confessione è a dir poco fuorviante, eppure non sarebbe troppo azzardato indicare il *Corso di Lovanio*, il primo volume della Storia della sessualità, *La volontà di sapere*, e il *Potere Psichiatrico* come opere gemelle in cui, attraverso tre dimensioni differenti (giudiziaria, pastorale, psichiatrica), il filosofo di Poitiers dimostra quanto la confessione rientri nelle tecniche di produzione di verità e di incremento del potere. Procedendo in ordine cronologico, Foucault rileva come sia stato l'Occidente cristiano ad avere “inventato” la confessione, pratica in cui colui che parla è lo stesso di cui si parla e il cui detto ha il fine di svelare tutto del confessante senza però lasciarne alcuna traccia. La confessione, in breve, nasce come discorso vero su se stessi. Dalla fine del XVII secolo l'amministrazione politica si sostituisce all'amministrazione dei culti e a quella religiosa, e non più il dire di sé viene “barattato” con il perdono e la salvezza dell'anima; attraverso una confessione che si incarna in una denuncia, in una querela, in un'inchiesta si registra tutto ciò che viene detto e steso in un preciso rapporto. L'ultimo tassello dell'utilizzo della confessione come tecnica disciplinare è da attribuirsi alla medicalizzazione e alla psichiatria, ambiti nei quali, attraverso il grande *récit* della liberazione, il soggetto racconta di sé e ammette verità su di sé: in un certo qual modo, l'effetto di queste modalità di enunciazione è che il sog-



ANTONIO CAVICCHIONI, *TODAY'S EMPIRE, TOMORROW'S ASHES* N°9, 2014

getto di ancori alla verità prodotta in sede religiosa, giudiziaria oppure psichiatrica e costruisca la propria identità a partire da quella verità. La confessione allora si può definire come una delle tecniche di individualizzazione e, più in generale, uno strumento per uno studio critico-filosofico sulle «forme di veridizione» che non rivelino la verità o la falsità di un enunciato bensì «come i soggetti sono effettivamente legati in e attraverso le forme di veridizione in cui si impegnano» (p.13).

Sebbene il sentiero percorso da Foucault sembrerebbe iniziare e proseguire sulla scia di questa storia intellettuale della confessione, il punto di partenza e di arrivo è ben diverso: uno studio di tal genere permette da una parte di sconfessare gran parte della filosofia politica occidentale che descriveva il potere come dispotico e preoccupato di tacere gli individui, dall'altra di denunciare l'inefficacia della confessione concepita come tecnica di liberazione e altresì rivela il vero punto cruciale della sua filosofia:

«Mi sembra che la filosofia moderna – forse a partire dal giorno in cui Kant ha posto la questione «Was ist Aufklärung?», vale a dire «Che cos'è la nostra attualità? Che cosa accade attorno a noi? Che cos'è il nostro presente?» – abbia assunto una dimensione, o abbia visto aprirsi davanti a sé un certo compito che a-

veva ignorato o che non esisteva prima per essa, compito che consiste nel dire chi siamo, nel dire cosa sia il nostro presente, che cosa sia l'oggi. [...] Io penso che la filosofia, tra le diverse funzioni che può e che deve avere, abbia anche quella di interrogarsi su ciò che noi siamo nel nostro presente e nella nostra attualità» (p. 228).

SILVIA FERRARI

M. Foucault, *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia. Corso di Lovanio (1981)*, Einaudi, Torino 2013